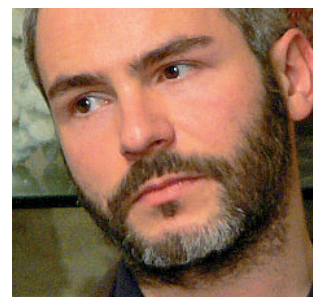


Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Mancassola a Bari e Taranto

Due appuntamenti pugliesi per Marco Mancassola e il suo ultimo romanzo *La vita erotica dei superuomini* (Rizzoli): questa sera alle 19 sarà a Bari alla galleria d'arte Bluorg (via Celentano 92/94) insieme a Claudia Attimonelli, domani alle 21 a Taranto, al cineteatro Bellarmino (corso Italia) per il secondo appuntamento della rassegna «Penne a Sonagli. Narratori d'oggi, tra cinema, musica e fumetto», organizzata dall'Associazione Punto A Capo. In entrambe le occasioni il reading di Mancassola sarà accompagnato dai suoni di Sergio Bertin.



Citofonare interno 8

Insoliti reading portano gli scrittori nelle case baresi

di FRANCESCO MAROCCO

A percorrerla di notte fonda, quando passare davanti a Petruzzelli, Margherita e Piccinni dura un soffio di acceleratore, Bari mette cupezza: i teatri stanno come sagome di cartonplum, scatole vuote e sigillate. Ricordano le scenografie di *Gotham City* nella serie tv degli anni Sessanta. La città dove scorrazzavano due Batman e Robin indimenticabili, sovrappeso e in calzamaglia. Proprio come nella serie, anche a Bari ogni tanto brilla in cielo il riflettore di un supereroe goffo, l'uomo pipistrello di turno, a contendersi il primato di chi restituirà alla città il *boulevard* dei teatri.

Ci sono molti baresi a cui questa storia è venuta a noia, tanti che non credono ai supereroi. Meno ancora, oggi che la DC Comics ha ammazzato Batman. Per una città di contenitori culturali acciaccati, vuoti, abbandonati, ce n'è un'altra che si muove, pulsa, si concentra, fermenta, e lo fa occupando spazi piccoli, piccolissimi. Perché anche le architetture più ardite partono dalla posa di un piccolo mattone. Nella ricerca di uno spazio dimostrativo da cui incominciare, Ines Pierucci che di mestiere fa l'inventrice di diavolerie culturali, Rossano Astremo, poeta di Grottaglie trasferitosi a Roma, e Gianfranco D'Onghia, disegnatore di pagine web, hanno scelto la cellula elementare: un monovano in Bari vecchia. La scommessa: portare la cultura direttamente nelle case, invitando gli scrittori a leggere pagine inedite in soggiorno. La strategia: *mailing list*, gruppo su Facebook, l'azione capillare della rete per farsi conoscere. Il resto è facile: «Citofonare interno 8», salire al monovano, cercare un posticino per mettersi comodi e ascoltare le letture di giovani scrittori di talento. Tutto rigorosamente a costo zero. Del resto, chi vuole operare in cultura da queste parti, l'anti-

corpo per sopravvivere alla mancanza di fondi l'ha già ampiamente sviluppato. La voce non è mai stata la più cospicua del bilancio comunale e, proiettando la situazione nello scenario tracciato da un governo che sforbica e tagliuzza i fondi della cultura come in sartoria, è poca la voglia di essere ottimisti. Bisogna arrangiarsi da sé.

Ormai al quinto appuntamento barese (a Roma si citofona all'interno 7), «Citofonare» ha raggiunto livelli di sintesi esemplari nell'ottimizzazione dei costi: il divano su cui lunedì leggerà l'autore romano Paolo Di Paolo (*Ogni viaggio è un romanzo*, Laterza), sarà lo stesso su cui Di Paolo si fermerà a dormire. Unici fondi d'investimento sono quelli destinati all'acquisto di generi di conforto della cucina mediterranea: focaccia, olive, taralli e mozzarella. Vino rosso, naturalmente.

Gli scrittori che partecipano alle serate di «Citofonare» lo fanno gratis e con passione. Ines Gianfranco, l'occhio attento alle programmazioni delle librerie cittadine, intercettano gli autori di passaggio in città, e via mail propongono loro, invece della solita serata ufficiale organizzata dall'editore, l'alternativa della lettura a domicilio. Gli scrittori rispondono con entusiasmo, desiderosi di abbattere la barriera tra autore e pubblico, ricordando, nelle parole di Di Paolo, che «si scrive



non per incontrare se stessi, ma per aprire un dialogo, incontrare gli altri». Se poi un reading domestico ti permette di leggere brani del tuo libro stringendo in mano un calice di primitivo, invece del microfono della libreria, tanto meglio.

In una delle prime citofonate, Tommaso Pincio (*Cinacittà*, Einaudi) accettò di slancio l'invito, solidale in quanto ex-residente in un monolocale della Capitale. La stessa emozione trasmetteva Giorgio Vasta (*Il tempo materiale*, Minimum Fax), le cui parole davano l'impressione di un meccanismo perfetto, dove nulla fosse da aggiungere, né da togliere. È quello che piace delle letture a domicilio: anche le parole si sentono a casa, sanno benissimo dove andare, camminano sul filo senza perdere l'equilibrio. E, nel

silenzio che segue l'ultima parola letta, le ritrovi negli occhi di chi ha appena ascoltato, nei sorrisi che dischiudono le bocche.

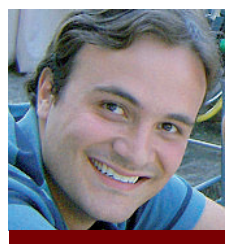
«Citofonare» ha già messo su un buon curriculum (tra gli autori pugliesi: Benedetto, Bitonto, Clesis, Dezio e Lillo, oltre a chi scrive), dando vita a un seguito consolidato sempre in aumento, alla sana contaminazione con altre arti (il teatro di Paolo Panaro e di Fibre Parallele, le musiche di Labo80, le fotografie di Gianfranco Princigalli, la performance di Fulvio Fontana), e a un bel po' di storie da raccontare. Come quella di un certo Sabino che aveva letto, nella presentazione della prima citofonata sulla stampa, che magari, tra una pagina e un bicchiere di vino, tra un sorso e un verso, nel monovano, il pubblico avrebbe anche potuto tro-

varci l'amore. Sabino mise piede nella stanza impacciato e teso come chi si presenta a un appuntamento al buio. Applaudì poco convinto le letture, si guardò intorno, provò ad attaccar bottone, ma poi andò via senza rimorchio. Da allora non s'è più visto. Ha sbagliato a desistere perché qualche amore, leggero e rapido come il fruscio di una pagina, nel monovano c'è pure nato.

Amori e infortuni. Ogni tanto, nell'incastro immobile del pubblico seduto per terra, salta qualche menisco, si addormentano file di gambe. Qualcuno s'è fatto furbo e si porta da casa un cuscino per stare più comodo. La densità di persone per metro quadro è aumentata, finché il fiume dei citofonanti è straripato per le scale del monolocale. «Citofonare» si è messa in moto e si è presa più spazio: prima un quadrivani al quartiere Madonnella, ora un attico al Libertà.

Quando Gianfranco e Ines parlano dei programmi futuri, le idee sfrecciano intorno al tavolo come macchinine Polistil. Il loro obiettivo è continuare a costruire. Incontrare il maggior numero di persone da coinvolgere ed emozionare. Condividere. «Citofonare» è a disposizione delle case che la vogliono ospitare. Perché Bari è anche questa, non solo quell'orologio in piazza del Ferrarese che scandisce il tempo delle occasioni perse.

L'appuntamento



Paolo Di Paolo

Un attico a Libertà per Di Paolo

L'appuntamento con la quinta tappa di «Citofonare interno 8» è per lunedì 20 Aprile a Bari, alle 20.30 in via Ravanata 263, nel quartiere Libertà. L'autore romano Paolo Di Paolo leggerà brani del suo ultimo romanzo *Raccontami la notte in cui sono nato* (Perrone Editore) e di un inedito di prossima pubblicazione per Rizzoli. Accanto a lui,

Antonio Lillo, poeta di Locorotondo, che ha appena pubblicato per Lietocolle la raccolta *L'innocenza del male*. Performance di Fulvio Fontana e proiezioni fotografiche di Gianfranco Princigalli. Informazioni su www.inespierucci.com o sul gruppo «Citofonare Interno 8» di Facebook.

Il tempo e le idee

Troppi insuccessi

SEGUE DALLA PRIMA

In effetti, l'innovazione era nei canali utilizzati più che negli obiettivi indicati. E dai tempi della Cassa del Mezzogiorno (sessant'anni fa) che quegli obiettivi sono perseguiti, sia pure in modo vario e diversamente graduato, come è ovvio nel mutare costante del quadro politico e sociale. La novità era, semmai, nella strada scelta per perseguirli, ossia un ricorso molto maggiore a Regioni e a enti locali.

Con piena lealtà, Barca si rifà alle statistiche fino al 2007 e riconosce che l'innovazione è fallita. Se si fosse rifatto a statistiche posteriori, sarebbe stato anche più

drastico. Non credo, come lui, che dei (mancati) risultati di quello sforzo «non si riesce a discutere». Se ne è discusso e molto, anche se con vedute e giudizi diversi o opposti ai suoi. Del fallimento Barca indica, comunque, cinque ragioni.

Eccole: a) insuccesso nel «mettere al centro dell'azione e dell'attenzione pubblica il miglioramento della qualità dei servizi»; b) carenza sia nella «concentrazione delle priorità tematiche e territoriali», sia nella «selettività dei progetti»; c) assenza o scarsità di «un metodo sperimentale che mettesse in gara interventi diversi» per ricavarne indicazioni operative; d) insufficienza di «partecipazione ai progetti da parte dei soggetti innovatori locali e a contrastare la cattura da parte dei rentiers»; e) «incapacità del centro di esercita-

re in molti settori» il suo ruolo «di luogo di competenza e indirizzo ... nel governo multilivello» (ossia statale, regionale e locale).

Sono ragioni serie, che Barca rafforza rinviando a fattori politici negativi, quali il mancato «rilievo alle conseguenze che alcune scelte o non scelte di politica nazionale avrebbero avuto sul Sud»; il mancato coordinamento di «politiche settoriali "ordinarie" con la politica regionale» e, ancor più, la mancata utilizzazione in sede politica dei risultati delle «verifiche condotte sui risultati ottenuti». Ciò spinge Barca a ravvisare i soggetti individuabili come causa politica diretta del fallimento da lui rilevato, e il quadro che ne fa è notevole per la sua varietà e consistenza: dagli «imprenditori 488» (non tutti, né solo del

Sud, così detti perché interessati alla rapina degli incentivi e finanziamenti pubblici previsti dalla legge 488 del 1992 e a utilizzarli ai loro fini patrimoniali-aziendali; la «rete dei consulenti e mediatori» che hanno profittato della loro funzione nell'esecuzione della politica per il Sud; la «parte della dirigenza pubblica» che ha fatto di quella politica un'occasione di suo incremento di potere (e di altro); la «maggioreanza dei sindacati del pubblico impiego» e «alcuni ristretti, ma forti centri di intellettuali, soprattutto del Nord» persuasi che lo Stato e l'amministrazione pubblica sono controllati da ceti privilegiati intesi a conservare i loro interessi (i rentiers di cui sopra).

Le prospettive che, infine, Barca delinea sembrano invero piuttosto fumose.

Così pure non ci persuadono la sua valutazione dei primi anni 2000 come di una «primavera» del Sud e varie altre cose. Inoltre, di molto del negativo che egli deduce dall'esperienza del 1998-2007 non era da fare esperienza: sono cose di vecchia conoscenza e stratificazione, come ben sanno i lettori di questa rubrica, e bisognava quindi prevederle, non constatarle.

Con tutto ciò l'indicazione che Barca dà delle forze avverse alla politica da lui indicata è certo solo una prima approssimazione al tema, ma è di grande interesse, e va debitamente approfondita, perché è nel duro nucleo, storico e politico, di questa indicazione che risiede da sempre la chiave più decisiva di ogni politica per il Sud.

Giuseppe Galasso

La sassata

di Giovanni Sasso

giovanni.sasso@proformaweb.it

Norme d'ingaggio con i candidati

Se dall'altra parte della strada vedi un tizio incravattato che goffamente si sbraccia per attirare la tua attenzione e, ostentando un sorriso smagliante di fresca revisione odontotecnica, si produce in un pericoloso slalom tra le macchine in corsa solo per avvicinarsi e offrirti un caffè, non chiederti come mai l'anno scorso, in circostanze simili, il medesimo individuo aveva cambiato isolato pur di non incrociare il tuo sguardo. Chiediti piuttosto in quale lista delle prossime elezioni si candida. E mentre sorseggi il caffè, provando a simulare interesse verso il suo verboso preambolo, che può spaziare dall'inverno piovoso ormai alle spalle, alla crisi delle squadre italiane in Europa, cerca di utilizzare al meglio il poco tempo che ti separa dall'ineluttabile richiesta di voto, per elaborare risposte che siano al contempo originali e attendibili. Per esempio: «Vorrei tanto votarti ma per motivi fiscali ho la residenza alle Cayman»; «Purtroppo ho già promesso il voto a mio fratello» (per i figli unici si consiglia di optare per un cugino diretto; oltre il secondo grado la risposta perde di efficacia); «Quand'è che si vota? Il 6 e 7 giugno?»

Maremma maiala (attenzione: modificare l'imprecazione a seconda dell'etnia di provenienza e accompagnarla con un teatrale pugno sul bancone del bar) in quei giorni sono a Teheran per la comunione di mia figlia»; «Purtroppo ho una rarissima allergia alla grafite contenuta nelle matite e non posso votare»; «Ahimè il 6 giugno sarò a Weimar per il bicentenario della nascita del botanico tedesco Karl Heinrich Koch, mentre il giorno dopo volo nel Maryland al ricevimento per il cinquantesimo compleanno dell'attrice porno Tracey Adams». Tra tutte però, la risposta più convincente e credibile è sicuramente questa: «Ti candidi? Che combinazione, anch'io». E il dramma è che, in moltissimi casi, potrebbe non essere una bugia.